

Edit Madas

SAN LADISLAO NEI SERMONI MEDIEVALI IN UNGHERIA

I primi sermoni sul re San Ladislao d'Ungheria di cui abbiamo conoscenza risalgono alla fine del XIII secolo. Si tratta dell'epoca della cosiddetta predicazione scolastica, la cui tecnica venne elaborata presso l'Università di Parigi e diffusa in tutta l'Europa tramite l'attività degli ordini Mendicanti nella seconda metà del Duecento. I manuali più utili ai predicatori erano i sermonari, che contenevano schemi di discorsi già pronti per la loro predicazione: non vi compariva tutto il testo della predicazione ma soltanto il *thema*, la bozza del discorso da tenere, con moltissime citazioni che, grazie alla loro autorevolezza, davano credibilità all'insegnamento morale impartito. Nel caso dei sermonari organizzati per cicli i discorsi predisposti per le feste dei santi, i sermoni, erano raccolti in volumi cosiddetti *de sanctis*; anche nei sermoni sui santi l'accento era posto naturalmente sull'insegnamento generale della Chiesa, insegnamento che in questo caso la vita esemplare dei santi, degna di essere imitata, contribuiva a comprendere e ad accettare. Gli autori dei sermoni traevano in genere i fatti concreti relativi ai vari santi direttamente o indirettamente dalle fonti agiografico-letterarie (forme narrative di tipo storico, leggende, uffici versificati). Di conseguenza, da una parte i sermoni *de sanctis* mostrano sovente varianti testuali o motivi agiografici che sono importanti anche di per sé; dall'altra, essi hanno valore come fonti anche dal punto di vista del culto, dato che contribuirono in maniera determinante all'elaborazione dell'immagine più generale dei santi.

Il culto liturgico dei santi ungheresi – a eccezione di Santa Elisabetta – raramente oltrepassava le frontiere del Regno d'Ungheria. Sebbene in alcune preghiere della messa venissero talvolta ricordati a Praga, a Cracovia o a Bamberg, e sebbene occasionalmente confluissero anche in qualche leggendario austriaco, tedesco, boemo o polacco, essi erano e restavano santi regionali. Dei santi ungheresi santo Stefano (il primo re, conosciuto anche oltre le frontiere del paese) e s. Ladislao (il culto del quale era assai affermato in Ungheria) divennero veri *santi nazionali* ungheresi. Per le feste dei santi universalmente onorati nell'ambito della Chiesa i predicatori potevano rifarsi a qualsiasi sermonario scritto all'estero, mentre per le feste dei santi ungheresi potevano basarsi soltanto su fonti ungheresi.

Nel corso degli ultimi dieci anni ho raccolto ventidue (con i doppi venticinque) sermoni su s. Ladislao, datati tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XVI. È in genere molto difficile individuare il luogo di produzione di un sermonario anonimo ma, nel caso dei sermoni di s. Ladislao, è provato che essi furono scritti in

Ungheria (anche se alcuni possono comunque provenire dall'università di Vienna, dove il santo era patrono della «natio Hungarica»). L'insieme relativamente ricco di tali sermoni permette di seguire al meglio la storia di questo genere letterario in Ungheria e, nello stesso tempo, questi testi sono importanti documenti relativi al culto di s. Ladislao.

Ho avuto modo di presentare i risultati delle mie ricerche per la prima volta in un saggio nel 1996¹ e in seguito, nel 2004, ho pubblicato in un volume 21 (con i doppi 24) sermoni trascritti e tradotti con apparato critico², che questa volta viene ripubblicato in edizione aggiornata e illustrata.

Nessuno dei manoscritti dei sermoni latini concernenti s. Ladislao è attualmente conservato in Ungheria, a testimonianza della perdita pressoché totale delle fonti medievali a causa della storia travagliata del Paese. I testi attualmente conosciuti costituiscono del resto soltanto una piccola parte dell'insieme dei sermoni medievali sul Santo. Il numero dei sermoni modello tuttavia non era infinito: non è un caso che si trovino doppi quattro dei ventisei sermoni (i nrr. 2, 3, 10, 22) e una variante (8<1.2>). I testi sono comunque custoditi in manoscritti di epoche diverse e provenienti da zone diverse del Paese. I sermoni venivano prodotti per un pubblico molto vario: una parte era molto probabilmente destinata all'istruzione dei novizi nello *studium generale* domenicano di Buda (nrr. 1-4, 7); un'altra parte comprende tipici *sermones ad populum*; si rinvencono nel gruppo anche due collazioni universitarie (nrr. 13, 22).

I testi che figurano nei sermonari dei due grandi predicatori francescani del Quattrocento, Pelbarto di Temesvár e Osvaldo di Lasko, devono la loro diffusione alla stampa. I sermoni di Pelbarto di Temesvár erano conosciuti in tutta Europa, grazie a una ventina di edizioni.

A dispetto di evidenti cambiamenti nel tempo il genere in se non subì tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XVI trasformazioni sostanziali. Così nel caso dei sermoni su s. Ladislao le citazioni bibliche introduttive (*thema*) sono tratte – con due eccezioni (12, 13) – sempre dall'*Antico Testamento*; di questi sermoni, nove contengono le parole *rex princeps* (4, 5, 6, 7, 15, 16, 17, 20, 22), dieci invece addirittura trattano *ad litteram*, ossia in senso letterale, di qualcuno dei grandi re o profeti dell'*Antico Testamento* (8, 9, 10, 11, 14, 16, 17, 18, 19, 20). Grazie a una frase di riferimento più avanti nel testo non risultava certo difficile rendersi conto che le brevi citazioni relative alle virtù del sovrano calzavano a pennello proprio

¹ E. MADAS, *Szent László a középkori magyar prédikációirodalomban* (San Ladislao nella predicazione medievale in Ungheria), in *Neolatin irodalom Magyarországon és Európában* (Letteratura neolatina in Ungheria e in Europa), a cura di L. JANKOVITS e G. KECSKEMÉTI, Pécs, 1996, pp. 63-79

² E. MADAS, *Sermones de sancto Ladislao rege Hungariae: Középkori prédikációk Szent László királyról*, Debrecen, AΓΑΘΑ, XV, 2004, pp. 346.

anche a re s. Ladislao. Non mancano naturalmente alcune eccezioni, per esempio nel primo sermone, nel quale l'autore caratterizza il re santo ungherese assegnandogli le dieci qualità dell'animale reale partendo dalla citazione "*Similis factus est leoni*" (1 Mac. 3, 4). O, nel caso del terzo sermone, esso inizia con il versetto "*Lux orta est iusto*" (Sal. 96, 11), in cui la "luce" si riferisce in egual modo tanto alla stella di Betlemme quanto alla stella che cominciò a splendere sopra la tomba del re s. Ladislao nel giorno della sua canonizzazione.

Un *prothema*, una seconda citazione legata alla prima per contenuto oppure per forma, che introduce una breve preghiera per il buon esito della predicazione, compare solamente nel sesto sermone. Si trova invece una lunga prefazione, molto ambiziosa ma del tutto inconsueta, nei sermoni 13 e 22; si trattava di testi destinati a essere pronunciati nel giorno della festa di s. Ladislao davanti a un pubblico accademico, composto di *magistri* e dottori. La presenza di tale inconsueta premessa si deve alle tradizioni della *natio hungarica* dell'università e al contesto universitario.

La precisazione del legame che unisce il *thema* alla festa del santo è seguita dalla *divisio*, la quale l'autore distribuisce il discorso in due o in tre parti collegate tra loro da sintagmi in rima. Le singole parti (*membra*) fanno generalmente riferimento alla maestà della dignità regia di s. Ladislao, alla santità della sua vita virtuosa e alla sua gloria celeste. Queste *divisiones* rimate e abbastanza simili tra loro nel contenuto costituiscono pertanto le colonne del sermone, insieme alle parole chiave del *thema* a esse associate o alle mezze frasi. A queste era poi possibile collegare numerose, ulteriori suddivisioni e *distinctiones*, con l'accortezza di ricondurre sempre il discorso al discorso principale. Gli autori potevano trovare ispirazione direttamente in altri sermoni-modello oppure, in singoli casi, in raccolte di *distinctiones*. Il compilatore del sermone 11 inserisce in questo modo nel suo testo – fenomeno che si presenta tuttavia raramente – quasi senza alterazioni una delle prediche scritte da Corrado di Sassonia sulla figura del vescovo s. Nicola.

Grazie dunque alla scelta accurata dei *thema* la festa di s. Ladislao veniva paragonata subito all'inizio dei sermoni ai più importanti re e profeti della Bibbia, sulla base della valutazione delle sue qualità o delle sue azioni. Il *thema* del sermone 8 evidenzia, "in senso letterale", che re Saulo era più alto di una spanna rispetto ai suoi sudditi; la stessa caratteristica era comunemente nota per il re ungherese e, di conseguenza, la citazione poteva adeguatamente essere impiegata a suo onore. Nel *thema* dei sermoni 14 e 17 si citano la persecuzione subita da Giacobbe da parte di Esaù e quella di cui fu vittima Davide da parte di Saulo: per i fedeli ungheresi era immediatamente evidente l'allusione alla sorte di s. Ladislao, perseguitato a sua volta dal cugino, il re Salomone, e perciò quanto riferito ai personaggi biblici poteva essere a buon diritto riferito ugualmente al santo. Nell'esplicazione del *thema* i predicatori spesso citano le figure eroiche dell'*Antico*

Testamento per delineare degnamente la figura di Ladislao: per descrivere il re ungherese si presentano Jefe (sermone 1) e Giuda Maccabeo (sermoni 1 e 5), coraggiosi condottieri dei loro eserciti; il grandissimo Saulo (1); Davide che, similmente a s. Ladislao, riuscì anche nelle situazioni più pericolose a superare con saggezza e audacia ogni ostacolo (5), o il dotto e pacifico re Salomone (1 e 11), che ha la funzione di sottolineare i meriti del santo come difensore della pace. I modelli biblici illustravano la grandezza atemporale del re santo ungherese.

Nelle prediche San Ladislao incarna prima di tutto il sovrano ideale inviato dal Signore, poiché come re agisce in primo luogo al servizio di Dio, nel difendere eroicamente il suo popolo contro i nemici esterni, nell'esercitare la giustizia tra coloro che gli sono stati affidati, condannando i peccatori e dimostrando pietà e generosità nei confronti dei deboli e dei penitenti. Nello stesso tempo anche nei sermoni si conferma che Ladislao era un santo nazionale, il re degli ungheresi, elemento che nel XV secolo divenne nella predicazione motivo importante e centrale.

Rispetto alle virtù astratte gli esempi concreti erano certo più interessanti e ricchi di insegnamento per i fedeli. La *Leggenda minor* di s. Ladislao³ era la lettura liturgica più facilmente accessibile come fonte per i predicatori. Sulla scorta della struttura editoriale dell'edizione critica della *Leggenda di San Ladislao*, l'etimologia del nome del santo costituisce la prima parte di leggenda citata in diversi sermoni. L'interpretazione etimologica ben riuscita di un nome è uno strumento eccellente per caratterizzare colui che lo porta: *Ladislaus* significa *laus divinitus data populo*. La divertente tecnica di interpretazione del nome ottenne degno riconoscimento anche da parte dei posteri; lo studioso che ha trattato nel merito la questione più di recente è János Bollók, dimostrando che colui che la formulò doveva avere una conoscenza approfondita della lingua greca⁴. Questa etimologia, che si trova nelle cronache del XIV secolo⁵, deriva dalla *Gesta Ladislai regis* degli inizi del XII ormai sparita. L'autore della *Leggenda* tuttavia non ne comprendeva né il fondamento linguistico né la struttura grammaticale, come attestano i piccoli cambiamenti presenti tanto nella *Leggenda maior* quanto nella *Leggenda minor*⁶. I sermoni su s. Ladislao seguirono la deformazione di questa interpretazione etimologica.

³ Fu Emma Bartoniek a pubblicare il testo della *Leggenda minor* contaminato con il testo della *Leggenda maior*. Cfr.: SRH II, pp. 515-527.

⁴ J. BOLLÓK, *Ladislaus. Egy középkori etimológia és tanulságai (Gli insegnamenti di una etimologia medioevale)*, in *Scripta manet*, a cura di I. DRASKÓCZY, Budapest, 1994, pp. 63-173.

⁵ SRH I, 404: "Nam si et etymologie nominis eius alludamus, Ladizlaus, quasi laus divinitus data populo dicitur. Laos enim populus interpretatur, dosis autem dans vel datio sive datum. Prima enim sillaba nominis eius laus est per paragogen."

⁶ J. BOLLÓK, *op. cit.*, p. 71.

Nei sermoni ritorna spesso come motivo costante la descrizione delle sembianze del santo: la sua bellezza e prestantza fisica, le sue membra gigantesche, la sua altezza straordinaria, come espressioni esteriori delle qualità che lo rendevano adatto a diventare un sovrano⁷. È pertanto possibile ritenere corretta l'ipotesi che i predicatori abbiano svolto un ruolo determinante nella diffusione di questa immagine di s. Ladislao nell'ambito della tradizione a tutt'oggi viva. Il *thema* già citato del sermone 1 (*Similis factus est leoni in operibus suis, I Mac. 3, 4*) si collega facilmente alla similitudine della *Leggenda di San Ladislao (secundum phisionomiam leonis magnas habens extremitates)*; nello stesso passo l'autore del sermone fa inoltre riferimento non soltanto al leone ma anche a re Priamo, tramandandoci così la traccia di un'altra variante oggi perduta della *Leggenda*.⁸ Pelbarto di Temesvár invece modifica la locuzione “*visu desiderabilis*” della *Leggenda* in “*angelici reverendi vultus*” [14 (2,3)], avvicinandosi con questa soluzione a una variante della *Leggenda* conservata a Graz.⁹ L'altro predicatore del XV secolo, Osvaldo di Lasko, non disdegnava le ripetizioni e cita anche questo brano della *Leggenda*, ripetendolo in tutti e tre i suoi sermoni (18, 19, 20), per illustrare in tutti e tre quanto Ladislao non peccasse mai di vanità, a dispetto del fatto che le sue doti fisiche gliene avrebbero certo dato modo.

La *Leggenda* elenca in una magistrale prosa rimata le virtù di s. Ladislao;¹⁰ la fonte di questo elenco delle virtù risale all'*ordo* dell'incoronazione¹¹, dal quale quasi tutti i predicatori traggono spunto in misura maggiore o minore. S. Ladislao è il protettore delle virtù, consola gli afflitti, innalza gli oppressi, conforta gli orfani, è padre indulgente dei piccini... immagini funzionali a sottolineare di volta in volta la sua misericordia, la sua umanità, la sua magnanimità, la sua santità. Pelbarto di Temesvár anche in questo luogo cita una variante molto vicina alla *Leggenda* conservata a Graz.¹²

Secondo la *Leggenda* il re s. Ladislao esercitava il ruolo di giudice, collegato alla sua dignità di sovrano - e vissuto come impegno gravoso - in grande timor di Dio

⁷ L. MEZEY, *Athleta Patriae. A korai László-irodalom kialakulása* (La formazione della letteratura riguardante s. Ladislao, in *Athleta Patriae. Tanulmányok Szent László történetéhez* (Saggi sulla storia di s. Ladislao), a cura di L. MEZEY LÁSZLÓ, Budapest, 1980, pp. 27-32.; K. SZÓVÁK, *Szent László alakja korai elbeszélő forrásokban* (La figura di San Ladislao nelle prime fonti medievali), “*Századok*”, 134 (2000), pp. 117-145.

⁸ E. MADAS, “Species Priami digna est imperio”. *Les enseignement d'un sermon du XIIIe siècle*, “*Acta Antiqua*”, (2000), pp. 311-319.

⁹ L. SZELESTEI NAGY, *A Szent László-legenda szöveghagyományozódásáról* (Ismeretlen legendaváltozat), (Tradizione testuale della *Leggenda* di San Ladislao. Una variante sconosciuta), “*Magyar Könyvszemle*”, 100 (1984), pp. 176-203.

¹⁰ SRH, II, 517, pp. 9-14.

¹¹ L. MEZEY, *op. cit.*, pp. 32-33.

¹² L. SZELESTEI NAGY, *op. cit.*, p. 186.

e con misericordia.¹³ Gli autori dei sermoni riportano sostanzialmente senza eccezioni che il popolo lo ricordava come "*pius rex*" per via della benevolenza che dimostrava nel giudicare (solo nel sermone 3 riporta la dicitura *pius rex* con riferimento alla sua generosità nelle donazioni). È stato László Gerics a notare che, delle virtù di Ladislao, nella *Cronaca* la *pietas* ha rilievo maggiore rispetto alla giustizia (*iustus*), probabilmente a causa delle discutibili circostanze della sua ascesa al trono d'Ungheria. Nella versione successiva della *Leggenda* la *iustitia* controbilancia invece la virtù della *pietas*, preceduta dalla generosità.¹⁴ Nei sermoni la sua virtù di re giusto era fuori discussione e, per questo, l'accento cadeva piuttosto sulla sua misericordia; i predicatori riportano il peso morale che il sovrano sentiva in merito alla necessità di bilanciare tali due virtù. Pelbarto di Temesvár non tratta come problema morale le difficoltà del buon giudice bensì, essendo un predicatore che aveva il dono di un acuto senso pratico, desidera fornire insegnamenti immediatamente utilizzabili e per questo dedica alla questione un intero sermone, un vero e proprio trattato, intitolato *De iudiciali iusticia in regimine pro imitatione nostra* (sermone 16).

Altri due brani ricorrenti della leggenda sono riferiti alle virtù del re santo: la sua *largitas*, dimostrata dalle donazioni in favore della Chiesa,¹⁵ e, ancora più importante, l'evocazione della sua devozione nella preghiera e delle mortificazioni cui si sottoponeva per espiare i peccati del suo popolo.¹⁶ A questo si possono ricollegare alcuni elementi dei sermoni 6 e 7 che non compaiono in altre fonti; entrambi fanno riferimento a certi testimoni oculari di Várad: secondo il primo nel monastero di Várad si trovavano pietre scavate dalle lacrime del re, per il secondo – sempre nello stesso monastero – il re dormiva su un letto e un cuscino di pietra come esercizio di mortificazione.

Il francescano Pelbarto di Temesvár aggiunge anche un altro elemento, derivante in generale dalla spiritualità francescana e dalla sua personale e speciale devozione per la Vergine: secondo lui Ladislao fu scelto come re d'Ungheria non semplicemente per volontà del Signore ma anche per intercessione della Beata Vergine [14 (2.3)].

Sui miracoli legati a s. Ladislao un saggio eccellente si deve a Cyrill Horváth.¹⁷ Le predicazioni dovettero rivestire un ruolo assai importante nella diffusione di

¹³ SRH II, 518, 25-519, 6.

¹⁴ SRH II, 519, 8-14

¹⁵ L. Gerics, *Krónikáink és a Szent László legenda szövegkapcsolatai* (Le concordanze testuali tra le cronache e la leggenda di San Ladislao), in *Középkori kútfőink kritikus kérdései* (Questioni critiche relative alle nostre fonti medievali), a cura di J. Horváth e Gy. Székely, Budapest, 1974, pp. 118-122.

¹⁶ SRH II, 519, 14-19

¹⁷ C. HORVÁTH, *Középkori Szent László-legendáink eredetéről* (Sulle origini delle leggende medievali di San Ladislao), "Irodalomtörténeti Közlemények", 38 (1928), pp. 22-56, 161-181.

questi miracoli e nella loro ‘pubblicizzazione’, poiché – ora come semplice riferimento, ora narrati in dettaglio – costituivano elemento importante dei sermoni: attraverso di essi Dio premiava e rendeva onore al merito di re Ladislao oppure ne dimostrava la santità al cospetto dei fedeli. Tutti i miracoli menzionati nella *Leggenda* ricorrono a più riprese nei sermoni.

Il *miracolo del carro* nel sermone 10 e in Pelbarto di Temesvár (sermone 14) era integrato da un motivo che non compare in altre fonti: il carro che trasporta a Nagyvárad la salma di re Ladislao non si mosse affatto da solo, era condotto da angeli¹⁸. Nonostante l’analogia del motivo in entrambi gli autori, è verosimile che essi lo abbiano inserito indipendentemente l’uno dall’altro.

Dei miracoli descritti nella *Cronaca* l’autore del sermone 7 ne cita – a memoria – soltanto uno, relativo al momento in cui, mentre Salomone e Ladislao si preparano al duello, apparvero gli angeli del Signore con le spade fiammeggianti per difendere il santo.

Pelbarto di Temesvár attingeva volentieri alla tradizione orale, alla tradizione popolare locale della regione di Várad e ci narra anche una propria esperienza personale. Si basava ugualmente sulla tradizione di Várad un miracolo ricordato da Osvaldo di Lasko, secondo il quale dalla salma del santo sgorgava olio profumato [18 (2.3.4)].

Il nostro volume propone, preceduto da un’introduzione analitica, uno schema sintetico dei sermoni, classificati in ordine cronologico (*Tabula Sermorum*, pp. 26-27), nel quale figurano anche, per ciascuno, l’*incipit* e il luogo di conservazione, seguiti dalla presentazione di ogni singolo sermone e delle sue fonti e dalla relativa edizione critica, con traduzione ungherese a fronte del latino. Nel testo abbiamo segnalato in corsivo i passi che si riferiscono a s. Ladislao e che hanno come fonte le leggende, le cronache, la tradizione folclorica e le esperienze personali dei predicatori, con l’intento di sottolineare l’importanza dei sermoni nel diffondere e perpetuare il culto di s. Ladislao in Ungheria.

Questa seconda edizione dei sermoni – illustrata con le fotografie riguardanti i dipinti murali delle chiese medievali del Regno d’Ungheria – è stata ampliata nell’appendice da un altro discorso tenuto all’Università di Vienna (nr. 22), solamente menzionato nella prima edizione (Salisburgo, Arciabazia, b VI 20), che è stato pubblicato dal Dottore István Hajdú del 2006 in base a due diverse fonti. Poiché anche il Dottore Hajdú da anni si occupa dello studio di questi sermoni, abbiamo avuto modo di confrontare le nostre ricerche migliorando reciprocamente la trascrizione dei sermoni.

¹⁸ C. HORVÁTH, *op.cit.*, p. 165.